



FIG. 76 — VEDUTA DEL CONVENTO DI S. TRINITÀ DEI ZANGAROL — BASILIO PLACA, 1745.

La facciata del convento, il quale è di ambito rettangolare, è preceduta da un viale di cipressi e rivolta ad occidente<sup>(1)</sup>. Tale lato è costituito da due file di avvolti, che formano la sostruzione del monastero: la volta di quelli più centrali corre in senso perpendicolare a quella dei rimanenti. Vi si aprono, verso l'esterno, tre porte arcuate e varie finestre rettangolari: le due porte laterali recano ciascuna una epigrafe — la destra datata del 1613. Gli avvolti continuano in parte anche lungo i lati di mezzogiorno e di settentrione, finchè vanno a cessare ad oriente contro il terreno, che è in salita. Si riscontra insomma lo schema stesso che fu pure adottato dal convento di *Ghonjà*, in quanto che la livellazione del chiostro principale è ottenuta per mezzo di avvolti sottoposti a quella parte del fabbricato ove manca il terreno, per essere il suolo pendente.

Una scala ad arco a giorno, anteposta alla porta centrale di questi sotter-

novembre 1628). Così, mentre le epigrafi latine del monastero e gli stemmi identici a quelli della famiglia veneziana dei Zangarol, dimostrano a sufficienza l'origine della schiatta, tale episodio prova luminosamente come essa non solo avesse abbandonato il rito cattolico per abbracciare quello greco, ma si fosse schierata decisamente fra gli avversari della latinità

in Creta. Del resto le epigrafi greche sono nel convento più numerose di quelle latine e precedono sempre queste ultime, le quali mostrano di essere traduzioni delle precedenti, anzichè viceversa: nuova prova della ellenizzazione di quei Zangarol.

(<sup>1</sup>) Collez. fotogr. n. 473.